

Due candelieri di ferro
Due candelabri di legno
Scanzele [scaffaletti] due
et omnia necessaria ad Missam celebrandam ».

Povera la chiesa, insufficiente la suppellettile, nessun reddito certo che permettesse al curato di sbarcare serenamente il lunario.

« Questa chiesa — continua padre Leonetto — ha due porte, non ha alcun reddito ma gli uomini della detta terra danno al sacerdote 12 moggia di mistura all'anno ».

Accanto all'indigenza materiale il visitatore notò anche una certa povertà spirituale: fra quei 70 fedeli, sei risultavano inconfessi; ne lasciò l'elenco:

« Inconfessi della Pieve di Appiano, 1566 addì 10 di novembre. Nella Cassina de Ferrari:

Messer Josefo Visconte
Messer Tommaso Visconte
Messer Alessandro Visconte
Messer Pietro Visconte

Restano tutti [inconfessi] per questione grande che hanno con certi di Saronò.

Giorgio Rinoldi e Jacomino Rinoldi, per difficoltà che hanno insieme ».

Di fronte alla triste realtà delle cose, il « Rev.do Signor Visitatore ordinò che il cimitero fosse recinto, che il pavimento venisse aggiustato e che gli utenti facessero porre una lapide di marmo su ogni sepolcro.

Il Rettore pubblici l'editto degli inconfessi durante il prossimo Natale; intendendo per tali coloro che non si sono confessati nel periodo pasquale trascorso » (2).

Quando san Carlo Borromeo ebbe sentore delle misere condizioni di questa parrocchia soppesò ogni cosa e, dopo matura riflessione, il 10 giugno 1568 scrivendo al vicario foraneo dispose:

« Cassina di Farè. Si potrà unire con la cura di Rovello, quivi vicina a un miglio, per non avere entrate et per esservi poco popolo. Vero è che di presente li huomini della terra danno undici moggia di grano al detto curato, le quali procurerete che le diano a un capellano che li dirà Messa.

Li beni del Comune, che altre volte li huomini della terra designavano dare alla chiesa, detti huomini s'accontentino darli per riparatione d'essa, et in caso di tal ricuperatione si potrà lasciar ferma la detta cura.

Vi sono alcuni livelli di nuovo saputi di detta chiesa, li quali farete diligenza di ricuperare per ogni modo » (3).

Gli ordini impartiti dal santo arcivescovo non furono parole al vento; quando egli nel 1574 giunse la prima volta in *Visita pastorale* a Cassina Ferrara vi trovò un cappellano mercenario, mentre la cura d'anime era fatta dal parroco di Rovello.

Questo cappellano era « prete *Gabriele Radice* nato a Calimaro (*loci Calimaris*), del fu Cristoforo e Tomasina legittimi sposi », verso il 1504, se vogliamo prestar fede ad uno *Status Clericorum Applani*, redatto il 18 ottobre 1574, nel quale si afferma, come nel *curriculum* che stiamo presentando, che il Radice aveva allora 70 anni.

Il *curriculum vitae* di don Gabriele Radice, scritto il 23 ottobre dello stesso anno, continua: « ... ha un fratello contadino; ha un patrimonio ereditato che rende quattro scudi all'anno; habita nella casa della chiesa con un ragazzo [*puer*], non ha difetti di corpo; il suo vestito è povero; in quanto a sapere (*circa scientiam*) ignora la grammatica; lo si tollera per la Messa; canta soltanto per pratica e scrive mediocrementemente.

Egli mostrò gli attestati di ordinazione: fu promosso ai quattro Ordini minori da mons. Francesco Codini vescovo di Laodicea il 10 dicembre 1518; fu promosso al diaconato il 24 marzo 1521 e al presbiterato il 21 dicembre dello stesso anno...

E' cappellano mercenario nella chiesa di S. Giovanni Battista del predetto luogo e per questo percepisce ogni anno 14 moggia di grano con l'onere di celebrare la Messa nei giorni festivi, poiché la cura d'anime è compiuta dal curato di Rovello (*curam animarum exercet curatus Rovelli*).

Non canta i Vespri né prende parte [a Rovello] alla Dottrina cristiana. Manca dei libri prescritti; ha 70 anni; si confessa due volte al mese » (4).

Per « Prete Gabriello de Radicibus capellano mercenario in Cassina Farè » il card. Carlo Borromeo lasciò le seguenti *Ordinationes*:

« Si faccia una veste di sotto più lunga et decante... Esibisca nell'atti de la Visita la cartella de prima tonsura; canti le Vespere tutte le feste nella chiesa parochiale del sudetto luogo [Cassina Ferrara]; parimente insegni la Dottrina Christiana tutte le feste al popolo del detto luogo; si compri l'opere del Granato [del domenicano padre Luigi di Granata: 1504-88; grande predicatore e scrittore ascetico] et Catechismo vulgare, et li legga in chiesa tutte le feste. Si confessi

più spesso secondo l'ordine et nostro consiglio » (5).

Questo prete di così pochi numeri ebbe l'alto onore di accogliere san Carlo Borromeo che, il 23 ottobre 1574, arrivò a Cassina Ferrara in *Visita pastorale*.

Le Visite di san Carlo Borromeo e dei suoi delegati

L'arrivo del presule ambrosiano alla Cassina Ferrara fu descritto dal cancelliere della *Visita pastorale* nei seguenti termini:

« L'Ill.mo e Rev.mo Signor Cardinale Carlo Borromeo ritornando dalla *Visita* alla chiesa parrocchiale di Rovello, pieve di Appiano, accompagnato dalla solita famiglia cardinalizia si portò a Cassina Ferrara (*ad locum Capsinae Ferrariae*) dove c'è la chiesa parrocchiale del detto luogo, nella quale fu accolto da prete Gabriele Radice cappellano di detta cura vacante, dal prevosto e da altri sacerdoti della medesima pieve e da tutto il popolo. Fatta la solita adorazione alla Croce, impartita la benedizione e concessa l'indulgenza al popolo, compiute le funzioni prescritte e data l'assoluzione ai Morti in chiesa e nel cimitero che le sta attorno, incominciò la *Visita* ».

Non è nostra intenzione riferire quanto lasciò scritto il cancelliere della medesima sulla situazione parrocchiale di Cassina Ferrara, quale la vide san Carlo Borromeo; la chiesa mancava di tutto: non si conserva il SS. Sacramento perché non c'è né tabernacolo né pisside; non c'è battistero, ma soltanto un fonte di sasso (*vas lapideum*); il cimitero s'apre dinanzi alla chiesa ed è recinto con sbarre di legno; la casa parrocchiale non è grande né bella con due locali a pianterreno e due al primo piano; il presbiterio, con l'altare maggiore non consacrato, conserva alcune belle ed antiche pitture; un finestrone, con ferrata e stamigna, a oriente, illumina l'altare; l'abside, molto bassa (*valde depressa*) è tutta pitturata ma vecchia; non manca un altare laterale, accostato alla parete settentrionale presso il presbiterio, privo di ogni suppellettile.

Con la porta centrale, aperta nella facciata, si trova una porticina che mena alla canonica; una grande finestra senza grata né stamigna è aperta nella parete settentrionale, ed una

di ac-
rivò a

altra simile, divisa da una colonnetta di pietra, si trova sulla fronte; le pareti sono dipinte; manca il soffitto; il pavimento si lagna (*pavimentum ecclesiae conqueritur*); mancano l'acquasantiera e il confessionale; ci sono alcune panche per le donne.

Tutto sommato siamo di fronte ad una chiesetta malandata ed antica, con la suppellettile che già conosciamo, mancante di sagrestia, con la casa parrocchiale a lei adiacente verso meridione e l'appezzamento di dieci pertiche che fa da giardino, frutto di una permuta con un campo di ventotto pertiche del magnifico dottor fisico [medico] Niccolò Crivelli.

« Durante questa *Visita* — conclude il relatore — l'Ill.mo e Rev.mo Signore, sedendo dinanzi all'altare [maggiore] predicò al popolo (*sermonizavit populo*) e amministrò il sacramento della Cresima a molti fedeli » (6).

Le *Ordinationes pro Ecclesia Parochiali Sancti Johannis* lasciate da san Carlo Borromeo sono poche:

« L'altare... sia chiuso almeno con una balaustra di legno; si facciano tre corporali decenti e una decina di purificatoi; l'altare addossato alla parete settentrionale venga demolito e le macerie si usino per restaurare la chiesa; le finestre siano munite di tela cerata ».

Dopo queste ordinazioni, il santo presule serbò due decreti alla canonica ed ai beni per il sostentamento del sacerdote:

« La Casa parrocchiale non venga affittata a laici, ma si tenga libera per il sacerdote che qui celebra, o anche per il parroco che verrà; se gli uomini vorranno opporsi, se sarà necessario il Vicario Foraneo li colpisca con multa.

Provedano poi il rev. signor Vicario Foraneo e gli uomini della Cassina una o due persone che raccolgano i frutti di detta chiesa e li custodiscano per la mercede al cappellano e per i bisogni della chiesa; ogni anno ne rendano conto. E poiché durante la *Visita* si trovò che alcuni beni non furono consegnati alla stessa chiesa, si facciano diligenti investigazioni e se ne descriva le coerenze affinché questi beni, anche se piccoli, non siano usurpati » (7).

L'indagine a questo scopo dovea essere seria; per questo ordinò: « Il Vicario Foraneo faccia quanto prima processo informativo, et massime essamini il signor Josef Visconte, Madalena Angela madre del Curato di Rovello, et appellato il Zecchino di Saronò, Giovanni Zerbo detto il Pachano di Saronò, pré Cesare Pagano Curato di Saronò, et Messer Matheo Reyna di Saronò per notificare che l'infrascritte pezze di terra, come qua basso vendute dalla vicinanza, siano state in tutto o in parte possedute dalli Curati predecessori di questa Chiesa, et spettino a essa Chiesa, et insieme faccia ogni possibile diligenza di trovare tutti li instrumenti, scritture, et altre raggioni di questa Chiesa concernenti detti beni, et massime ricerchi apresso l'heredi del quondam [fu] pré Ambrosio Zerbo aliàs Curato titolare di questa Chiesa ».

Una « *Nota delli beni del Comune, o vero Chiesa della Cassina de Ferrari venduti, over impegnati a diversi* », presenta un complesso di proprietà comunali od ecclesiastiche cedute a privati e così descritte:

« Prima. — Il detto Comune ha venduto al sig. David Pagano pezzo uno di terra aratoria, dove si dice *al Campo delle Undici Pertiche* territorio della Cassina.

Item [parimenti] una pezza di terra aratoria, ove si dice *nella Valle di Torriano*,... pert. 33 venduta dal detto comune al sig. Cesare David Pagano.

Item una pezza di terra aratoria dove si dice *al Bosco della Zaza*, territorio di Santo Dalmacio,... pert. 14, venduta dal detto Comune al Sig. Pietro Antonio Pagano, et hora posseduta dal sig Cesare David suo figliolo...

Item una pezza di terra aratoria dove si dice *al Bosco della Zaza*, territorio della Cassina di Ferrari,... di pert. 44, venduta dal detto Comune a messer Corato Visconte...

Item una pezza di terra campo dove si dice *alla Valle di Santo Dalmacio*, la quale è nel detto territorio di detta Cassina, di pert. 24, impegnata dal detto Comune per Lire 100 imperiali a messer Giovanni Della Torre detto il Cayrà...

Item una pezza di terra campo, la quale è di pert. 28, dove si dice *al Pozzo della Zaza*, venduta per il soprascritto Comune al signor Niccolò Crivello...

Item una pezza di terra di campo di pert. 14 dove si dice *al Pozzo della Zaza* per il soprascritto Comune venduta a messer Gio. Stefano Crivello...

Item una pezza di terra dove si dice *il Caprazo*, la quale è nel territorio di detta Cassina, venduta per il soprascritto Comune a messer Filippo Visconte,... pert. 14.

Item una pezza di terra di campo dove si dice *alla Costa* nel detto territorio di detta Cassina, di pert. 3, venduta per il detto Comune a Gio. Angelo Ranoldo.

Item una pezza di terra di campo di pert. [...] dove si dice *al Busato*, la quale è nel territorio di Saronò, venduta per il soprascritto Comune al sig. Hieronimo Crivello...

Item pezza una di terra de campo dove si dice *al Deserto*, di pert. 3, venduta per il soprascritto Comune al signor Hieronimo Crivello...

Item una pezza di terra campo dove si dice *al Deserto* di pert. 7, venduta per il soprascritto Comune al Signor Giorgio Pietro Crivello...

Item pezza una di campo dove si dice *al Deserto* di pert. 9, venduta per il soprascritto Comune a messer Gio. Antonio Caymo...

Item pezza una di terra di campo dove si dice *al Deserto* di pert. 22, venduta per il detto Comune... ».

Quest'elencazione, oltre a ricordare località in gran parte scomparse, rivela l'entità del perticato che, nell'intenzione del card. Carlo Borromeo doveva costituire il *Beneficio Parrocchiale* di Cassina Ferrara. Infatti egli conclude le sue *Ordinazioni* in questi termini:

Cassina de
mplesso di
descritte:
agano pezzo
Pertiche ter-

e nella Valle
esare David

o della Zaza,
Comune al
esare David

o della Zaza,
dal detto Co-

alle di Santo
di pert. 24,
esser Giovan-

, dove si dice
il signor Nico-

dice al Pozzo
Gio. Stefano

a quale è nel
nune a messer

Costa nel detto
etto Comune a

si dice al Bus-
soprascritto Co-

serto, di pert. 3,
o Crivello...

serto di pert. 7,
Pietro Crivello...
pert. 9, vendita
no...

serto di pert. 22,

in gran parte
l'intenzione del
cio Parrocchia-
ue Ordinazioni

« Li huomini di detta Cassina di Ferrari si contentino a fare un uso patronale alla Chiesa di detta Cassina di santo Giovanni Battista.

La Vicinanza [Comunità] faccia quanto prima la promessa et obbligo per pubblico instrumento di dare ogn'anno al Curato pro tempore di questa Chiesa moggia vinti di mistura [segale e miglio] per sustentazione d'esso Curato, con questo che quando in virtù dell'instrumento di cessione et donazione fatte per detta Vicinanza a questa Chiesa delle ragioni spettanti come dicono alla Vicinanza sopra li beni per li medesimi vicini venduti a diversi particolari, in tal caso esso Curato sia tenuto a dedurre da detta somma di moggia venti l'anno tanta parte quanto importeranno gli annui redditi di quelli beni che saranno ricoverati [ricuperati], o vero sia tenuto rilasciare detti beni recoverati alla detta Vicinanza, restituendo però in ogni caso li detti Vicini al detto Curato tutta quella somma de danari che si troverà spesi per la recuperatione suddetta ».

Tutte queste donazioni e cessioni erano la condizione indispensabile per la nomina del nuovo parroco: « Et il detto instrumento d'obbligo, et promessa, et missione del detto instrumento di donazione et cessione, fatto et rogato per messer Giovanni Reina notaio in Saronno, se ne mandi subito copia autentica in mano nostra, et all'ora procuraremo provvedere di Curato a questa Chiesa, et noi anche ne procuraremo qualche cosa per maggior aiuto del Curato » (8).

Frattanto il santo arcivescovo dichiarò la nostra parrocchia vacante e pose sotto la giurisdizione del parroco di Rovello gli abitanti di Cassina Ferrara, i quali si videro costretti a ricorrere a quel curato per il battesimo dei loro bambini, per il matrimonio dei loro giovani e per tutte le funzioni liturgiche prettamente parrocchiali (9).

Un lustro dopo, il 28 agosto 1579, mons. Vincenzo Antonino, visitatore regionale, « partendo da Rovello si portò a Cassina Ferrara e visitò la Chiesa parrocchiale di S. Giovanni [Battista], vacante, nella quale si amministrano i santi Sacramenti, in caso di necessità, dal Rev.do Parroco di Rovello; fuori del caso di necessità, da qualsiasi altro Parroco della Pieve con licenza dell'Ill.mo Arcivescovo ».

La vacanza, dirà più innanzi lo stesso visitatore « dura da oltre sei anni ».

Nulla era mutato dalla *Visita pastorale* di san Carlo Borromeo: l'altare laterale non era stato demolito, ed il maggiore « è tutto spoglio ».

Era ancora la medesima chiesetta povera, cadente e mancante di tutto, quale fu vista dal santo arcivescovo (10).

Ma il desiderio dell'indipendenza parrocchiale era vivo nel cuore degli abitanti di Cassina Ferrara. Il 25 luglio 1583, essi si congregarono in Convocato sulla pubblica piazza (*in publica platea*), ove solevano adunarsi per i loro affari comuni; li aveva convocati, « al suono della campana, com'è usanza, il console di detta Cassina, Paolo Martignoni del fu Ambrogio ».

Con il console erano presenti:

« Giovanni e Balsarino fratelli Volontè del fu Alessandro
Alessandro Volontè del fu Ambrogio

Francesco Reina del fu Stefano

Giovanni Maria Legnani del fu Francesco

Stefano e Andrea fratelli Legnani del fu Cristoforo

Gerolamo e Giuseppe fratelli Pagani del fu Battista

Giovanni Angelo Reina, figlio separato di Francesco, a nome proprio e di Pietro Reina suo fratello...

Giovanni Antonio Campi del fu Francesco

Antonio (*Tognius*) Mauri figlio del fu Giovanni

Giovanni Angelo Campi del fu Francesco

Beltramino Legnani del fu Lodovico

Giuseppe Pagani del fu Battista

Antonio Legnani del fu Cristoforo e Andrea Basilico (*de Baxelica*) del fu Nicola a nome proprio e dei suoi fratelli ».

Questi uomini presenti al Convocato « e rappresentanti i due terzi degli uomini abitanti in detta Cassina, tutti concordi e nessuno discordo (*nemine eorum discrepante*),... fecero e costituirono loro procuratori speciali Ambrogio Moltrasio, Stefano Mauri, Francesco Raynoldi e Battista Reyna, tutti abitanti alla detta Cassina, allo scopo di obbligarsi sui loro beni e su quelli della predetta Comunità e dei suoi Uomini per 18 moggia di mistura da dare ogni anno al parroco o ad un sacerdote che risiedesse in detta Cassina ed esercitasse l'ufficio di curato (*uni parochi seu sacerdoti qui permanere habeat in dicta Cassina et officium Curati exercere*) ».

Gli stessi procuratori « dovevano riscattare i predetti beni immobili della Comunità, o già appartenuti alla medesima, da qualsiasi persona e con qualsiasi somma, costringendola a rilasciare i detti immobili.

Parimenti essi, come procuratori, dovevano esigere qualsiasi somma di denaro, insieme con i frutti, dovuta per qualsiasi causa o motivo ai predetti Comune ed Uomini,... rilasciando la ricevuta.

Parimenti, quali procuratori, essi dovevano costringere i postari del sale (*cogendum posterios salis*), e non solo i presenti ma anche quelli futuri, a rendere conto dei pagamenti fatti a nome della detta Comunità e delle esazioni fatte da particolari a nome della stessa Comunità ».

L'atto fu rogato « *in pubblica platea dicte Capsine Ferrarie* » alla presenza dei « pronotari signori Antonio Ferrario figlio del signor Giovanni e Francesco Legnani figlio del fu Antonio, entrambi abitanti nel borgo di Saronno.

Testimoni: Donato Ramazzotti del fu Andrea, abitante nel predetto borgo di Saronno, Gerolamo Cattaneo del fu Michele e Gio. Pietro Volontè del fu Francesco entrambi residenti a Rovello,... tutti noti ed idonei ».

Chiude l'atto la sottoscrizione del notaio Filippo Visconti di Cassina Ferrara: « *Ego Philippus Vicecomes, filius quondam Domini Joseph, Notarius publicus mediolanensis, habitator suprascripte Capsine Ferrariorum, rogatus confeci et pro fide subscripsi* » (11).

Sei giorni dopo il predetto Convocato, il 1° agosto 1583, arrivò a Cassina Ferrara « il molto Rev.do Dottore *in utroque jure* don Bernardino Tarugi, sacerdote della diocesi di Montepulciano, Visitatore delegato dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Carlo, Cardinale prete di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo di Milano »; egli visitò la chiesa parrocchiale di san Giovanni Battista. Il suo disappunto dev'essere stato grande, poiché dovette scrivere: « ... in essa non si conserva il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia: primo perché il sacerdote non abita vicino alla Chiesa; poi per il piccolo numero di anime e la loro povertà (*tum etiam ab modicitatem animarum earumque paupertatem*); mancano assolutamente quelle cose che sono indispensabili alla conservazione e all'amministrazione della santissima Eucaristia;

cioè il tabernacolo di legno, l'ostensorio, la pisside e altre cose simili; c'è soltanto un baldacchino di seta abbastanza decoroso (*adest tamen baldachinum sericum satis decens*)... ».

Qui non si amministra il Battesimo; lo si dà nella Chiesa Parrocchiale dei santi Pietro e Paolo in Rovello ».

La suppellettile, di cui il visitatore lasciò un elenco, è povera ed insufficiente; la casa parrocchiale è sempre la stessa; quattro localini in tutto con un giardino di dieci pertiche. « Questa Chiesa Parrocchiale — ricorda il visitatore — è vacante dal giorno della morte di don Ambrogio Zerbi e, con i pochi redditi ed una certa contribuzione degli Uomini, di quando in quando fu celebrata qualche Messa dal Rev.do Curato di Rovello, il quale vi ha anche compiuto uffici parrocchiali » (12).

Dei *Decreti* emanati dopo la *Visita*, uno assume particolare importanza, tanto da essere ripetuto anche dai successivi visitatori arcivescovili: « Gli Uomini di Cassina Ferrara redimano al più presto dagli eredi del fu Giovanni Della Torre quel campo giacente in territorio di detta Cassina, ove si dice al Barenguardo (*ad Barenguardum*),... di pertiche 24, che un tempo detti Uomini vendettero per cento lire al detto Giovanni Della Torre con patto di redenzione (*cum pacto redimendi*), come appare dallo strumento di convenzione e di vendita rogato dal fu Giovanni Reina il giorno di giovedì, 10 febbraio 1530 ».

San Carlo Borromeo era del parere che la cura d'anime si dovesse esercire in luogo; ma « se si vuole che in questa Chiesa Parrocchiale — affermò — si possa fare la cura d'anime, bisognerà provvedere alle sottoscritte ordinazioni »: tabernacolo, altare maggiore, battistero, altare laterale, portina, confessionale, sagrestia, cimitero, suppellettile, formano i temi svolti dal santo arcivescovo nelle sue *Ordinationes* (13).

I parroci Taverna e Volpi

La sera del 3 novembre 1584 il card. Carlo Borromeo morì; fu canonizzato il 1° novembre 1610 mentre era arcivescovo di Milano suo cugino Federico che, nel 1624, diede inizio all'erezione del famoso *Colosso d'Arona*, il *San Carlone*.

